

Rassegna Stampa

di Martedì 29 ottobre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
19	Il Sole 24 Ore	29/10/2024	<i>Hypergrid: Terna accelera sul piano delle maxi dorsali (C.Dominelli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
25	Il Sole 24 Ore	29/10/2024	<i>Superbonus al 65% per un altro anno solo per i cantieri avviati (G.Gavelli)</i>	5
27	Italia Oggi	29/10/2024	<i>Spalma superbonus in 10 anni per le spese 2023 con integrativa (G.Mandolesi)</i>	7
32	Italia Oggi	29/10/2024	<i>Codice appalti, i tecnici promuovono le modifiche</i>	8
Rubrica Energia				
22	Il Sole 24 Ore	29/10/2024	<i>Nasce l'associazione Ue di aziende della fusione (R.De Forcade)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
32	Italia Oggi	29/10/2024	<i>Dentisti con equo compenso</i>	10
Rubrica Università e formazione				
8	Il Sole 24 Ore	29/10/2024	<i>Atenei, stesse regole per telematiche e non. Esami (per ora) in sede (E.Bruno)</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	29/10/2024	<i>Lo Stato nei collegi sindacali (L.De Angelis)</i>	13
Rubrica Pubblica Amministrazione				
30	Italia Oggi	29/10/2024	<i>L'affidamento costa caro (A.Mascolini)</i>	15



Energia

Hypergrid: Terna accelera sul piano delle maxi dorsali — p. 22

Hypergrid: Terna accende i motori per il progetto delle maxi dorsali

Infrastrutture

L'operazione da 11 miliardi consentirà di ridurre le congestioni della rete

Si parte a inizio 2025 con la linea Milano-Montalto che interessa cinque Regioni

Celestina Dominelli

ROMA

Terna accende ufficialmente i motori per l'avvio del progetto Hypergrid, previsto nell'ultimo piano decennale di sviluppo del gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia: una operazione imponente di ammodernamento di elettrodotti aerei esistenti sulle dorsali Tirrenica e Adriatica della penisola e verso le isole, ai quali saranno affiancati nuovi collegamenti sottomarini fino a 525 kilovolt. Si tratta di un passaggio necessario per adeguare il sistema elettrico - attraverso infrastrutture ad alta capacità di trasporto -, alla sempre più elevata generazione di energia elettrica da fonti rinnovabili con un occhio agli obiettivi assai sfidanti che il governo ha messo nero su bianco nella strategia energetica nazionale (il Pniec). Il progetto servirà, quindi, ad assicurare il trasporto in sicurezza di grandi quantità di energia, soprattutto dai centri di produzione al Sud ai poli di domanda ubicati al Nord, risolvendo le congestioni di rete che si verrebbero a creare a causa della crescente diffusione delle rinnovabili in assenza di

adeguati rinforzi infrastrutturali.

L'operazione vale circa 11 miliardi di investimento su un orizzonte pluridecennale e comporterà, come detto, sia la realizzazione di nuovi collegamenti sottomarini Hvdc in corrente continua (laddove sarà impossibile realizzare linee aeree o per sfruttare la sinergia con progetti esistenti) sia nuovi corridoi aerei in corrente continua fino a 525 kV sfruttando i tracciati di elettrodotti esistenti in corrente alternata. Ma porterà altresì al rifacimento di alcune infrastrutture esistenti.

La nuova rete Hypergrid permetterà di rafforzare la resilienza e la flessibilità dell'intero sistema e sarà articolata su più tasselli. Si partirà, a inizio 2025, dalla linea Milano-Montalto: un elettrodotto, lungo circa 500 chilometri, che collegherà il Lazio alla Lombardia e interesserà cinque Regioni. Il progetto prevede un tratto marino da Montalto (Viterbo) ad Avenza (Massa Carrara) e l'ammodernamento e la riconversione 550 kV in corrente continua di linee aeree esistenti dalla zona di Avenza verso il sud della Lombardia. Per le stazioni di conversione si prediligeranno siti industriali dismessi in un'ottica di maggiore sostenibilità e sinergia con gli asset esistenti, che è poi la cifra della strategia con cui Terna ha realizzato e realizza i suoi interventi.

Lo step di partenza, in linea con la strada battuta dal gruppo - che ha sempre attribuito grande importanza al dialogo con il territorio e con tutti i soggetti interessati -, sarà l'avvio della consultazione pubblica. Un passaggio, quest'ultimo, che, alla luce dell'estensione territoriale del progetto e del numero di amministrazioni coinvolte, sarà condotto attraverso i "Terna incontra" digitali che consen-

tiranno al gruppo di confrontarsi con le comunità delle aree destinate a ospitare il progetto, coinvolgendo le istituzioni locali e le diverse associazioni chiamate a partecipare al confronto messo in campo da Terna. Che, vale la pena di ricordarlo, utilizza i più avanzati modelli di "progettazione partecipata" per moltiplicare le occasioni di dibattito e informazione in tutte le fasi di sviluppo, dalla pianificazione all'esercizio degli impianti.

Tornando al progetto delle maxi dorsali, per la linea Milano-Montalto lo sforzo messo in campo sarà, secondo l'ultimo piano di sviluppo, di 2,7 miliardi di euro e permetterà di superare l'elevata saturazione che contraddistingue la dorsale tirrenica, in particolare tra il Lazio e la Toscana dove, negli anni, si è osservato un incremento delle ore di congestione in alcune aree particolarmente critiche. Con la nuova dorsale, invece, si arriverà a un raddoppio dell'attuale capacità di scambio tra le zone di mercato (da circa 16 gigawatt a oltre 30 GW, grazie anche agli interventi a bassa intensità di capitale, soprattutto sul fronte digitale, con l'installazione di sistemi di sensoristica e monitoraggio, solo per citarne alcuni) e si otterrà anche un miglioramento dell'efficienza degli investimenti, dal momento che il costo per le linee aeree Hvdc risulta essere nettamente inferiore rispetto un analogo cavo. Secondo le stime contenute nell'ultimo piano di sviluppo, i costi dei nuovi interventi rispetto agli attuali sarebbero, infatti, più bassi di tre volte con il risultato di migliorare la sostenibilità e l'efficienza economica delle infrastrutture in linea con la necessità di una pianificazione più competitiva dal punto di vista degli esborsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

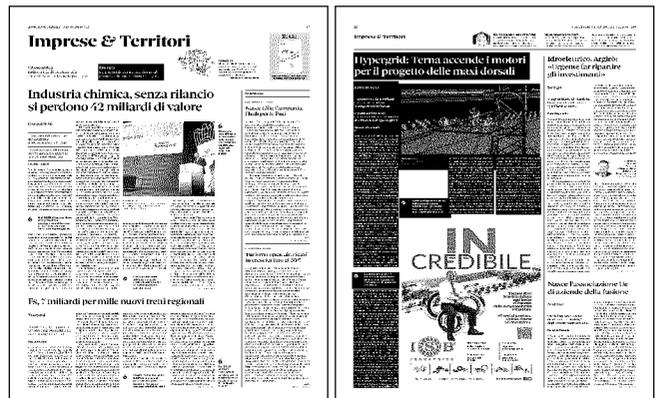
Il primo step sarà l'avvio della consultazione pubblica per garantire il più ampio confronto con i territori coinvolti

L'opera comporterà anche la realizzazione di nuovi collegamenti sottomarini in corrente continua



Rete elettrica.
Tecnici Terna al lavoro
su una linea

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Superbonus al 65% per un altro anno solo per i cantieri avviati

La maxi-agevolazione

Giorgio Gavelli

Sono due gli interventi contenuti nel disegno di legge di Bilancio 2025 riferiti al Superbonus.

La prima modifica condiziona l'applicabilità dell'aliquota di detrazione del 65% per le spese 2025 a determinati adempimenti, compiuti entro lo scorso 15 ottobre. La seconda, invece, concede la tanto sospirata "spalmatura" decennale (in forma opzionale) a chi ha sostenuto spese Superbonus nel 2023, vincolando però la scelta alla presentazione di una dichiarazione integrativa.

Più in dettaglio, la detrazione Superbonus al 65% per le spese sostenute nel 2025 è prevista, in base al comma 8-bis, primo periodo dell'articolo 119 del Dl 34/2020, per gli interventi realizzati da:

- condomini (anche per i lavori "trainati" eseguiti dalle persone fisiche nelle singole unità immobiliari condominiali);
- persone fisiche relativamente a edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche;
- Onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, iscritte nei competenti Registri nazionali, regionali o delle province autonome.

Il nuovo comma 8-bis2, che si vorrebbe introdurre, limita l'ap-

plicabilità di questa aliquota alle sole ipotesi in cui, alla data del 15 ottobre 2024:

- in caso di interventi diversi da quelli effettuati dai condomini, risulti presentata la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cilas);
- in caso di interventi realizzati da condomini, risulti adottata la delibera assembleare che ha approvato l'esecuzione dei lavori e presentata la Cilas;
- in caso di interventi che comportano la demolizione e la ricostruzione degli edifici, risulti presentata l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo.

Senza questi requisiti, il sSuperbonus per i soggetti interessati termina con le spese sostenute quest'anno al 70% di detrazione.

Restano al 110% sino al 31 dicembre 2025 gli interventi descritti al comma 8-ter dell'articolo 119 (zone terremotate e Onlus/Odv/Aps del settore socio-sanitario e assistenziale in possesso dei requisiti di legge).

Favorevole ai contribuenti è, invece, la disposizione che dovrebbe essere contenuta nel nuo-

vo comma 8-sexies dell'articolo 119 e che riguarda il periodo di detrazione delle spese Superbonus sostenute nel 2023. Attualmente, infatti, le norme stabiliscono una situazione abbastanza singolare, in base alla quale (si veda «Il Sole-24 Ore» del 24 giugno):

- per le spese sostenute nel 2022 (ordinariamente detraibili in quattro anni) era stata resa possibile la detrazione in dieci quote annuali di pari importo, a partire dal periodo d'imposta 2023, con opzione da effettuarsi nella di-

chiarazione (Redditi o 730) da presentarsi nel 2024 per l'anno 2023, a condizione che la prima rata di detrazione non fosse stata inserita nel modello dichiarativo dell'anno precedente;

- le spese sostenute dal 2024 devono essere ripartite in dichiarazione dei redditi in un arco temporale di dieci anni;
- nulla era previsto per le spese sostenute nel 2023, per le quali, quindi, restava come unica possibilità la ripartizione in quattro anni.

Poiché il minor numero di rate stava provocando notevoli problematiche ai tanti soggetti privi di capienza (e "bloccati" dal mercato quasi inesistente), bene ha fatto il legislatore a prevedere l'opzione della "spalmatura" decennale della detrazione a partire dal 2023. Il ritardo nella vigenza di questa misura – che diverrà efficace, salvo modifiche, il 1° gennaio prossimo, con il termine di presentazione delle dichiarazioni relative al 2023 ampiamente scaduto – ha costretto a veicolare l'opzione (irrevocabile) in una dichiarazione integrativa (del modello Redditi/2024 o 730/2024) da presentarsi entro il termine per la dichiarazione successiva.

Nel caso in cui la riduzione (da 1/4 a 1/10) della detrazione della prima rata del bonus comporti una maggiore imposta dovuta (o, aggiungerei, un minor credito rispetto a quello già utilizzato) la differenza andrà versata, senza applicazione di sanzioni e interessi, entro la scadenza del saldo Irpef 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La data chiave è il 15 ottobre: entro questo termine devono essere state presentate le Cilas



Per spalmare in dieci anni le spese 2023 necessaria un'integrativa



ADOBESTOCK

Ricostruzione. I lavori in zone terremotate restano al 110%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bonus a due aliquote per i lavori in casa e il taglio delle detrazioni

REGOLAZIONE Il governo ha deciso di ridurre a due aliquote il bonus per i lavori in casa e di tagliare le detrazioni per gli interventi di manutenzione ordinaria. Le nuove aliquote saranno del 36% per i lavori di ristrutturazione e del 30% per gli interventi di manutenzione ordinaria. Le detrazioni per gli interventi di manutenzione ordinaria saranno ridotte dal 36% al 30%.

LA MANUTENZIONE ORDINARIA Il governo ha deciso di ridurre le detrazioni per gli interventi di manutenzione ordinaria da 36% a 30%. Le detrazioni per gli interventi di manutenzione ordinaria saranno ridotte dal 36% al 30%.

IL BONUS A DUE ALIQUOTE Il governo ha deciso di ridurre a due aliquote il bonus per i lavori in casa. Le aliquote saranno del 36% per i lavori di ristrutturazione e del 30% per gli interventi di manutenzione ordinaria.

LA MANUTENZIONE ORDINARIA Il governo ha deciso di ridurre le detrazioni per gli interventi di manutenzione ordinaria da 36% a 30%. Le detrazioni per gli interventi di manutenzione ordinaria saranno ridotte dal 36% al 30%.

IL BONUS A DUE ALIQUOTE Il governo ha deciso di ridurre a due aliquote il bonus per i lavori in casa. Le aliquote saranno del 36% per i lavori di ristrutturazione e del 30% per gli interventi di manutenzione ordinaria.

159329



Spalma superbonus in 10 anni per le spese 2023 con integrativa

DI GIULIANO MANDOLESI

Spalma superbonus in 10 anni per le spese 2023 con dichiarazione integrativa depenalizzata entro il 31 ottobre 2025.

L'opzione irrevocabile che consente di allungare a 10 anni la fruizione della detrazione concessa per le spese sostenute nel 2023 relative agli interventi edilizi che danno diritto al superbonus potrà essere esercitata entro il 31 ottobre 2025 presentando una dichiarazione integrativa al modello redditi 2024.

Se dalla dichiarazione integrativa dovessero risultare maggiori imposte dovute, le stesse potranno essere versate senza sanzioni ed interessi entro il 30 giugno 2025.

Questa è una delle novità previste nella bozza di legge di bilancio 2025 che, se confermata, consentirà di spalmare in 10 quote annuali la detrazione "da superbonus" per le spese sostenute nel 2023.

Il calendario per esercitare l'opzione.

La disposizione contenuta all'articolo 8 comma 3 lettera b) della legge di bilancio in bozza, di fatto va parzialmente a copiare il meccanismo già utilizzato per le spese "da superbonus" sostenute nell'anno d'imposta 2022 per le quali il legislatore aveva previsto la possibili-

tà di opzione per la fruizione in detrazione lunga in 10 anni rispetto le 4 o 5 quote ordinariamente previste.

La nuova struttura dello spalma-detrazione però risulta più complessa dovendosi esercitare l'opzione per le spese 2023 nel modello redditi 2024 la cui scadenza per la trasmissione è prevista per il prossimo 31 ottobre, data in cui non vi sarà di certo questa disposizione approvata.

Per cui la norma inevitabilmente si basa sulla presentazione di una integrativa per il modello redditi 2024 (anno d'imposta 2023) per esercitare "retroattivamente" l'opzione per la detrazione in 10 anni.

Come espressamente indicato nella norma "l'opzione irrevocabile ed è esercitata tramite una dichiarazione dei redditi integrativa di quella presentata per il periodo di imposta 2023 da presentarsi... entro il termine stabilito per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2024, quindi, salvo modifiche, entro il 31 ottobre 2025.

Depenalizzate le maggiori imposte da versare.

L'allungamento temporale della fruizione del superbonus in 10 anni inevitabilmente impatterà sul calcolo delle imposte per l'anno

2023 che subirà la diminuzione del valore della quota detraibile nell'anno che si ridurrà in conseguenza del nuovo assetto di ripartizione della detrazione.

Tale riduzione con tutta probabilità genererà un minor credito a disposizione del contribuente o un maggior debito la cui regolarizzazione, ovvero il pagamento della maggiore imposta dovuta o il "riversamento" del maggior credito utilizzato, non è per espressa scelta del legislatore, oggetto di sanzione.

Conclude infatti la lettera b) del comma 3 in commento che, se con la dichiarazione integrativa emerge una maggiore imposta dovuta, quest'ultima è versata, senza applicazione di sanzioni e interessi, entro il termine per il versamento del saldo delle imposte sui redditi relative al periodo d'imposta 2024, ovvero entro il 30 giugno 2025.

E' opportuno segnalare che è prevista l'introduzione della novità normativa in commento (se confermata) attraverso l'innesto nell'articolo 119 del dl 34/2020 (il c.d. decreto rilancio) del comma 8-sexies successivo al comma 8-quinquies che invece disciplina attualmente lo spalma-detrazione in 10 anni per le spese sostenute nel 2022.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Stampa di un articolo dal sito www.ecostampa.it con titolo "Detrazioni, l'unione fa lo sconto" e sottotitolo "Miliaia e personale e si applica al singolo della famiglia".

Il contenuto dell'articolo è una riproduzione fedele del testo principale della pagina, con alcune immagini e tabelle che non sono state trascritte in dettaglio.

159329



Codice appalti, i tecnici promuovono le modifiche

Le professioni tecniche approvano le modifiche al codice dei contratti in materia di equo compenso, anche se, per alcuni ordini (in particolare, di architetti), si poteva fare di più.

La prima risposta alle modifiche introdotte al codice dei contratti è arrivata dai Consigli nazionali di ingegneri, architetti e geologi, che attraverso una nota congiunta hanno commentato le novità; tra queste, una delle più «rilevanti» risulta essere «la rinnovata applicazione del principio dell'equo compenso ai contratti pubblici, fondamentale per garantire la qualità della prestazione professionale, in generale, e della progettazione, in particolare. L'impegno del Governo», spiegano i tre consigli nazionali, «si è concentrato sul promuovere un quadro normativo che incentivi, al contempo, la professionalità e la competitività nelle procedure di affidamento. Con l'obiettivo di tutelare sia la collettività che la committenza, il correttivo stabilisce un limite massimo del 20% alla riduzione dei corrispettivi negli affidamenti diretti, salvaguardando così il valore del lavoro svolto. Nelle procedure di affidamento di importo pari o superiore ai 140 mila euro, la soglia del massimo ribasso consentito rimarrà sostanzialmente allineata a quella degli affidamenti diretti, mantenendo un equilibrio che evita distorsioni nel mercato, mediante l'introduzione di appositi meccanismi, che, tra l'altro, premiano l'offerta tecnica rispetto a quella economica», si legge ancora nella nota.

Ma, come accennato, alcuni professionisti tecnici chiedono misure più impattanti. Si tratta degli ordini degli architetti di Roma, Milano, Torino, Bologna, Mantova e Asti, che hanno diffuso una nota congiunta con la quale viene richiesta a gran voce l'introduzione di «criteri che vadano oltre il mero aspetto economico». Come si legge nella nota «è necessario considerare anche la qualità delle competenze specialistiche e l'esperienza, elementi che incidono direttamente sulla qualità dell'opera da realizzare». L'operazione è stata fatta partire dal presidente dell'ordine di Roma Alessandro Panci.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Nasce l'associazione Ue di aziende della fusione

Nucleare

Ora le imprese Ue sono destinatarie solo del 5% degli investimenti assegnati

Raoul de Forcade

«Nonostante, negli ultimi anni, sia stato assegnato un investimento globale di oltre 7 miliardi di dollari ad aziende private della fusione, solo il 5% circa è stato attribuito a imprese con sede in Europa (il dato si evince dalla Fusion industry association, ndr), sebbene la maggior parte delle competenze industriali e della proprietà intellettuale del settore della fusione si trovino proprio in Europa». A sottolinearlo è Milena Roveda, ceo del consorzio Gauss e, da poco, presidente del comitato esecutivo dell'European fusion association (Efa), una neocostituita Aisbl (associazione no-profit internazionale), con sede a Bruxelles, che raggruppa aziende private che ope-

rano nel campo della fusione nucleare, cioè l'energia atomica pulita. Quella che si sta cercando di creare anche col reattore Iter di Cadarache.

L'obiettivo di Efa, spiega ancora Roveda, è di diventare una compagine forte ed efficace di attori industriali europei, proprio «per rappresentare gli interessi del settore presso i decisori politici e posizionare l'Europa come leader mondiale nell'energia da fusione». Ma l'associazione lavorerà anche «per accelerare la transizione dell'energia da fusione dai laboratori di ricerca alle applicazioni industriali su larga scala». Tra i membri fondatori di Efa figurano due aziende italiane, tre francesi, tre tedesche una danese e una dei Paesi Bassi: Alsymex (Francia), Asg Superconductors (italiana, che fa capo alla famiglia Malacalza), Assystem (Francia), Bruker Eas (Germania), Demaco (Paesi Bassi), Gauss Fusion (consorzio di imprese Ue), Idom (Spagna), Ri Research Instruments (Germania), Simic (Italia), Subra (Danimarca), Thales Avs France (Francia) e Trumpf (Germania).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



APPELLO *Dentisti con equo compenso*

I dentisti chiedono il rispetto dell'equo compenso. Ieri, l'Associazione medici odontoiatri liberi professionisti (Amoip) ha diffuso una nota in cui veniva espressa «preoccupazione per il recente stallo applicativo della legge sull'equo compenso, in particolare nel settore sanitario». L'Associazione lamenta la mancanza di parametri tariffari di riferimento, senza i quali «è impossibile garantire una retribuzione equa e giusta per i professionisti del settore medico e odontoiatrico». L'attuale normativa (legge 49/2023), seppur considerata un passo nella giusta direzione, «non deve rappresentare un traguardo, ma piuttosto un punto di partenza». Una delle principali proposte è quella di allargare il perimetro di applicazione della norma, oggi limitato solo ai rapporti con i cosiddetti clienti forti (banche, assicurazioni, grandi imprese, enti pubblici). Secondo Amoip, sarebbe necessario «estendere il raggio d'azione della legge anche ai rapporti con i pazienti, i clienti ordinari in ambito sanitario».

↳ Riproduzione riservata -

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Primo Piano

Istruzione e formazione

Atenei, stesse regole per telematiche e non Esami (per ora) in sede

Università. Nel testo inviato dal Mur per i pareri, compromesso sui prof strutturati: uno ogni due classi di studenti per i corsi erogati a distanza

Eugenio Bruno

Compromesso vicino sulle nuove regole per l'erogazione dei corsi universitari a distanza. La nuova bozza di decreto messa a punto dal ministero dell'Università e inviata a Crui, Cun, Cnsu e Anvur per i pareri di rito contiene tutte o quasi le novità che la ministra Anna Maria Bernini aveva annunciato durante l'ultima riunione con i rappresentanti delle 11 università telematiche italiane. A partire dalla previsione che ogni insegnamento erogato online avrà bisogno di un docente strutturato ogni due classi di studenti per essere accreditato - a prescindere che a istituirlo sia un ateneo tradizionale o telematico - e dal ritorno (per ora) allo svolgimento degli esami in presenza. Anche se alcune deroghe sul punto già si profilano all'orizzonte.

Partiamo da quest'ultimo punto. L'articolo 5 del Dm, nella sua versione attuale, specifica che «le verifiche di profitto, nonché l'esame finale, sono svolti in presenza» per tutte le tipologie dei corsi di studio a distanza. Nella sede legale dell'università o in un luogo fisico che ospiti una commissione formata da almeno due docenti della disciplina. Eventuali deroghe vanno esplicitate nei regolamenti di ateneo e,

fermo restando la «necessità di individuare idonee misure relative all'univoca identificazione dei candidati e al corretto svolgimento delle prove», vanno ricondotte essenzialmente a due ordini di motivi: da un lato, «specifiche situazioni personali, relative a studenti con gravi e documentate patologie o infermità» regolamentate dalla legge 104/1992 e, dall'altro, «temporanee situazioni emergenziali». Come accaduto, ad esempio, durante la pandemia di Covid-19 oppure, più recentemente, per l'emergenza maltempo in Emilia Romagna.

In realtà, le eccezioni alla fine potrebbero anche allargarsi perché un nuovo decreto del Mur potrebbe integrare le circostanze citate sulla base «del mutamento delle tecnologie a disposizione per lo svolgimento degli esami». Un riferimento che nella proposta di partenza dell'Agenzia di valutazione Anvur era ancora più esplicito nel senso che lo svolgimento di esami in modalità remota va inteso «come una opportunità da affiancare alla valutazione in presenza e non come un pericolo dal quale difendersi».

A un successivo eventuale provvedimento (non per forza un Dm) toccherà anche il compito di indicare se i corsi rientranti in un singola classe di laurea potranno essere erogati in tutte e quattro le mo-

dalità previste: convenzionale, cioè con una parte telematica non superiore a un terzo del totale, mista (dove l'erogazione online può arrivare ai due terzi) prevalentemente (cioè oltre i due terzi) o integralmente a distanza.

Un altro punto dirimente del testo elaborato dal Mur riguarda il rapporto tra docenti strutturati e classi di studenti richiesto per accreditare un insegnamento a distanza. In teoria, già dall'anno accademico in corso, il 2024/25, sarebbe dovuta scattare la stretta contenuta in un decreto ministeriale ascrivibile al Governo Draghi (il Dm 1154/2021), che portava tale rapporto dal «vecchio» uno a tre al «nuovo» uno a uno. Ora il compromesso voluto dalla ministra Bernini corregge il parametro in un prof strutturato ogni due classi di studenti. Con annesso un regime transitorio che consentirà ai corsi partiti entro il 2024/25 di avere un anno in più per adeguarsi mentre i nuovi dovranno soddisfare da subito i nuovi parametri.

Degna di nota è infine la previsione che almeno il 20% delle attività didattiche online vada svolta in modalità sincrone. Attività didattiche da intendersi in senso ampio. Non solo lezioni, dunque, ma anche esercitazioni, incontri con il prof o il tutor, aule virtuali.



Passando al timing, una volta incassati i pareri sarà la ministra Bernini a decidere se convocare di nuovo il tavolo di confronto o emanare

direttamente il decreto. Tenendo presente la deadline del 30 novembre, entro la quale gli atenei devono

compiere la ricognizione ex post sul rispetto dei requisiti di docenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 novembre

DEADLINE REQUISITI DI DOCENZA

La deadline entro la quale gli atenei devono compiere la ricognizione ex post sul rispetto dei requisiti di docenza.



La bozza specifica che almeno il 20% delle attività didattiche online va svolto in modalità sincrona

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Lo Stato nei collegi sindacali

La legge di bilancio prevede che in ogni ente o società che percepisce un contributo pubblico di 100.000 euro dovrà essere introdotto un membro di nomina ministeriale

In ogni collegio di ente o società che percepisca un contributo pubblico di 100.000 euro dovrà infatti essere introdotto un membro di nomina ministeriale. E quanto prevede l'art. 112 della legge di bilancio 2025. Potenzialmente interessati circa 40 mila enti. L'obiettivo sarebbe quello di controllare come vengono spesi i soldi pubblici. Come se i dottori commercialisti, che di solito rivestono questo ruolo, non fossero in grado di farlo.

Chiarello, De Angelis e Longoni
alle pagine 2 e 25

La disposizione è nel disegno di legge di bilancio. Le società private sotto controllo pubblico

Collegi sindacali, entra lo Stato Un uomo del Mef nelle società che godono di fondi pubblici

DI LUCIANO DE ANGELIS

Sfiduciati i collegi sindacali delle società di capitali e degli enti. In ogni collegio di ente o società che percepisca un contributo pubblico di 100.000 euro dovrà infatti essere introdotto un membro di nomina ministeriale. E quanto prevede l'art. 112 della legge di bilancio rubricata "Misure di potenziamento dei controlli di finanza pubblica" (si veda *ItaliaOggi* del 23 e 24/10/2024).

Le nuove disposizioni. La norma prevede di integrare i collegi sindacali o di revisione (quindi si ritiene anche i collegi delegati alla revisione legale) con un rappresentante del Mef per ogni struttura che riceva un contributo pubblico annuale sotto qualsiasi forma quantificato transitoriamente in 100.000 euro. L'obbligo riguarderebbe tutte le spa (circa 30.000), ma anche le cooperative, le fondazioni o le associazioni (indistintamente, a quanto sembra, operanti ai sensi del libro 1° c.c. o ETS) e ciò potrebbe avvicinare gli enti potenzialmente interessati alle 40.000 unità. Tale disposizione, si legge nel comma 1 dell'art. 112, avrebbe la finalità di potenziare le funzioni di controllo e di monitoraggio della finanza pubblica. L'importo del contributo

rilevante, sarà a regime stabilito con apposito dpcm su proposta del Mef entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge (si veda altro articolo in pagina). L'obbligo non riguarda le società controllate e le partecipate da regioni ed enti locali.

La decorrenza. L'importo del contributo rilevante, provvisoriamente stabilito in 100mila euro, sarà definitivamente fissato entro il mese di marzo 2025, in tempo utile per consentire alle società ed agli enti le relative valutazioni in merito alla nomina, anteriormente all'assemblea eventualmente delegata al rinnovo degli organi di controllo. Il secondo comma della disposizione infatti, prevede che l'obbligo di integrazione si applichi con decorrenza dalla prima scadenza del collegio successiva all'esercizio in cui si verificano le relative condizioni (cioè la ricezione del contributo pubblico). Il tempo del verbo utilizzato dalla norma "ricevono" e non "hanno ricevuto" fa ritenere (ma a riguardo serve una conferma ministeriale) che la disposizione si applichi a partire dai contributi ricevuti dalla data di entrata in vigore della legge (1° gennaio 2025) e che non abbia valenza retroattiva cioè in merito ai contributi ricevuti anteriormente a tale data. Tutti gli enti, chiamati all'applicazione della

nuova norma, entro 120 giorni dalla entrata in vigore della legge (aprile 2025) dovranno modificare i loro statuti, regolamenti ed eventuali regole organizzative, in coerenza con le nuove disposizioni legislative.

I revisori e sindaci nominati in rappresentanza del Mef. I rappresentanti del Mef dovranno assicurare una attività di monitoraggio della spesa e di resoconto al Dipartimento della ragioneria generale dello stato delle risultanze delle verifiche effettuate. Ciò dovrà avvenire in conformità alle direttive individuate dal Mef al fine di garantire il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica stabiliti in accordo con l'ordinamento dell'Ue. In merito ai rappresentanti del Mef, va ricordato che ad oggi il dl n. 98/2011 (art. 10, co. 19) convertito con legge 15 luglio 2011, n. 111 dispone che essi siano designati o nominati nei collegi di revisione o sindacali delle pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2 del dlgs n. 165 del 30/3/2001 e delle autorità indipendenti (fino ad oggi non era infatti prevista la nomina per soggetti privati), e che siano scelti in un apposito elenco, nel quale possono iscriversi solo i dipendenti del ministero stesso, in possesso di idonei requisiti professionali.

Le criticità della norma. Se da un lato l'obbligo di monitorare la corretta destinazione dei contributi pubblici appare corretto, dall'altro non sembra che la norma persegua a pieno tale obiettivo. L'art. 112, infatti, lascerebbe del tutto escluse da verifiche quelle società, come le srl, che avessero nominato un sindaco unico o un revisore. Data la professionalità richiesta agli attuali membri dei collegi sindacali e revisori (in stragrande maggioranza dottori commercialisti, revisori legali, docenti universitari in materie aziendalistiche), il monitoraggio dei fondi in oggetto potrebbe, ad avviso dello scrivente, essere ottenuto con una mera rendicontazione dei controllori privati al Mef. Qualora si introducesse una tale ipotizzata disposizione, si andrebbero, inoltre, a parificare le situazioni di tutte le società ed enti, mentre la nuova norma di cui all'art. 112 introdurrebbe il controllo solo nelle società dotate di organo pluripersonale. Mediante la rendicontazione eventualmente richiesta al revisore (nominato anche nelle srl), inoltre, da un lato si eviterebbe un controllo pubblico in enti privati e dall'altro anche i contributi erogati agli enti a controllo monocratico sarebbero assoggettati a verifica.

— © Riproduzione riservata —



Il ministro dell'economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti, durante un question time alla Camera dei deputati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Report Anac sull'effetto delle riforme che hanno limitato le gare

L'affidamento costa caro

Per le p.a. mancati risparmi per 350 milioni

DI ANDREA MASCOLINI

Il maggiore ricorso agli affidamenti diretti ha comportato una mancato risparmio per le stazioni appaltanti pari a circa 350 milioni. Nel settore dei lavori si sono persi risparmi, dovuti al minore ricorso alle procedure concorrenziali, per una cifra compresa fra 219 e 223 milioni. Nei servizi per circa 100 e nelle forniture per circa 27 milioni.

E' questa la conclusione cui arriva l'Autorità nazionale anticorruzione con il report che ha fatto il punto sull'andamento dei contratti pubblici per lavori, forniture e servizi nel periodo 2021-2023 rapportato al quadriennio precedente, dopo che a partire dal 2020 il legislatore è fortemente intervenuto sulle soglie per gli affidamenti diretti specialmente per servizi e forniture. Il triennio considerato guarda quindi agli effetti che ha determinato il legislatore in primo luogo con la legge 120/20 che portò la soglia da 40.000 a 75.000 eu-

ro per servizi e forniture e a 150.000 per i lavori. Poi arrivò il secondo intervento, complice il periodo Covid, con il decreto legge n. 77/2021 che ebbe il maggiore impatto sui contratti di servizi e forniture: la soglia fu infatti innalzata da 75.000 a 139.000 euro quasi equiparandola a quella dei lavori (rimasta invariata a 150.000 euro). Va osservato che l'effetto fu notevole per servizi e forniture visto che per questi contratti la soglia Ue era di 211.000 euro, non molto oltre i 139.000 euro, mentre per i lavori rimase invariata a fronte della soglia dei 150.000 euro per gli affidamenti diretti la soglia Ue era a circa 5,3 milioni. Tutto ciò comportò anche un effetto indiretto di frazionamento degli appalti sopra soglia non misurato nel report Anac. In ogni caso, nota l'Anac, si sono rilevati più affidamenti diretti e meno gare con ribassi; in particolare tra il quadriennio 2017-2020 e il triennio 2021-2023 si sono registrate variazioni nei ribassi che han-

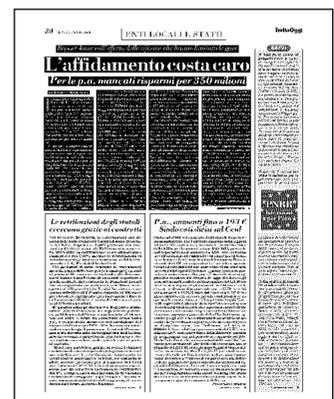
no determinato un "mancato risparmio" per le pubbliche amministrazioni variabili complessivamente tra 350,96 e 372,96 milioni di euro (a seconda se si utilizzò rispettivamente la media aritmetica o ponderata dei ribassi).

Nel triennio 2012-2023 l'Autorità ha quindi notato un calo del valore medio dei ribassi da circa il 9% a poco più del 7%, guidato prevalentemente da una forte riduzione dei ribassi nei contratti ad oggetto lavori. Sul fronte delle modalità di affidamento l'Anac ha anche preso atto dell'inevitabile "sempre maggiore utilizzo dell'affidamento diretto: si può ritenere che l'affidamento diretto sia per sua stessa natura caratterizzato da un livello di concorrenza tra operatori economici più basso rispetto a quanto si potrebbe osservare in altre modalità di scelta del contraente, per esempio le procedure aperte", scrive infatti l'Autorità presieduta da Giuseppe Busia. Nel dettaglio, per quanto riguarda i lavori, il maggior utilizzo dell'affida-

mento diretto rispetto a procedure aperte alla concorrenza ha portato ad una riduzione nella misura di risparmi da ribassi pari a circa 219,07 milioni di euro considerando una media ponderata dei ribassi calcolata da Anac a circa 223,93 milioni di euro, se si utilizza la media aritmetica. Nel campo dei servizi la riduzione dei risparmi, seguendo lo stesso metodo, sarebbe pari a circa 101,61 milioni di euro se si considera il valore medio dei ribassi ottenuto tramite media ponderata, o pari a circa 98,98 milioni di euro, se si utilizza la media aritmetica. Va considerato che, in particolare per servizi e forniture, la numerosità degli affidamenti di importo superiore alle soglie UE dal 2020 in poi si è ridotta notevolmente, per fenomeni di artificiosa suddivisione rilevati in diverse delibere dalla stessa Anac.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329